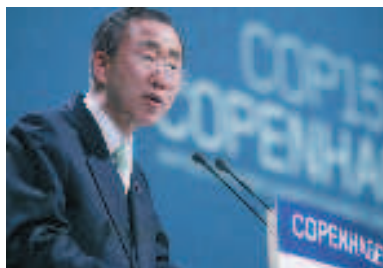


Wen Jabao: la nostra priorità è sviluppare l'economia

Il premier cinese ha puntato i piedi: «Abbiamo ancora 150 milioni di persone che vivono sotto la linea della povertà, e perciò dobbiamo affrontare il difficile compito di sviluppare l'economia e di migliorare le condizioni di vita delle persone. I Paesi sviluppa-

ti contano per l'80 per cento del totale delle emissioni globali di biossido di carbonio dalla rivoluzione industriale oltre 200 anni fa. I Paesi in via di sviluppo hanno avviato la loro industrializzazione qualche decennio fa e molti dei loro abitanti vivono in povertà oggi. È del tutto ingiustificato chiedere loro di intraprendere riduzioni delle emissioni superiori alle loro capacità».



Il segretario generale Onu Ban Ki-Moon

«Moderatamente ottimista» non era Ban, ma un sosia

Un giornalista della France Presse è incappato in un sosia del segretario Onu all'aeroporto e gli ha chiesto una dichiarazione a caldo, che ha fatto il giro del mondo: «Sono moderatamente ottimista». Ma Ban Ki-Moon era ancora a New York.

**Prima Nobel d'Africa
Il suo Green Belt Movement ha piantato 40 milioni di alberi**



WANGARI MAATHAI
AMBIENTALISTA E PARLAMENTARE
PREMIO NOBEL PER LA PACE 2004

È più alta la febbre del Continente nero

I 2 gradi dei Paesi occidentali in Africa diventano 3.5 E i meno responsabili del riscaldamento globale saranno i più duramente colpiti dalle sue conseguenze

Il meteo mondiale

DANIELE PERNIGOTTI
COPENAGHEN

La maggioranza dei politici a Copenaghen concorda sulla necessità di bloccare la febbre del pianeta al di sotto dei 2 gradi, rispetto al periodo preindustriale. I delegati africani, però, sanno che per loro questo potrebbe già essere un dramma. Gli scienziati non lasciano dubbi. I 2 gradi di aumento della temperatura sono un dato medio, ma alcune aree del pianeta si scaldano molto di più. Per l'Africa le previsioni indicano un aumento fino a 3,5 gradi.

A pagare di più saranno i meno responsabili. L'Africa intera emette all'incirca come il Giappone e ci vogliono venti africani per raggiungere il peso di un singolo statunitense sulle emissioni di gas serra.

I singoli interessi che da sempre caratterizzano il continente africano si traducono in un peso politico negoziale fondato solo sui principi. La situazione, però, è cambiata improvvisamente quando a novembre i Paesi africani hanno deciso di bloccare i lavori preparatori per Copenaghen, causa le continue promesse da parte dei Paesi industrializzati, restii a mettere sul tavolo negoziale nuovi impegni per una seconda fase del Protocollo di Kyoto.

Lo strappo, mai definitivamente rucuto, è del 7 dicembre con l'apertura dei lavori della Cop15. Dopo un secondo abbandono, l'Africa si presenta con un unico nome, attraverso la voce della Oua (Organizzazione del-

l'Unione Africana), per «metter in campo un singolo gruppo negoziale», come ha ribadito il Primo ministro etiopico, e portavoce Oua, Meles Zenawi. L'obiettivo, portare avanti i

bisogni dell'intero continente piuttosto che dei singoli paesi. Immediata la replica degli industrializzati, disponibili a dare risposta alle richieste di finanziamento con 30 miliardi di dollari, favorendo una frattura interna al gruppo G77. L'obiettivo è isolare le principali economie emergenti, come la Cina, per costringerle ad assumersi maggiori responsabilità sui tagli delle emissioni. Il continente africano paga già i danni maggiori per il cambiamento climatico causato dai paesi ricchi. Per questo non può permettersi la morte del Protocollo di Kyoto, né il fallimento di Copenaghen. Da oggi c'è un protagonista nuovo nella politica climatica. ♦

zione sia un'indicazione del suo impegno.

Cosa significa per lei l'espressione "giustizia climatica"?

È quello che qui qualcuno chiama «responsabilità comuni e differenziate». Per 200 anni i Paesi industrializzati del Nord hanno usato fonti ad alte emissioni di carbonio e sono largamente responsabili per quello che sta succedendo al pianeta. Ora è un loro obbligo morale cercare di riparare e assistere quelli che sono colpiti dal cambiamento climatico. Non si tratta di fare l'elemosina, ma di seguire una via di giustizia e onestà. Questo è quello che chiamo giustizia climatica.

Pensa che in Europa ci sia abbastanza consapevolezza del problema?

Gli effetti del cambiamento climatico sull'Africa dovrebbero essere un problema prioritario per l'Europa, perché i due Continenti sono vicini e quando le persone dell'Africa cercano di scappare dai problemi di casa propria spesso diventano «rifugiati ambientali» in Europa. Il clima è anche una questione di sicurezza. Penso spesso alla quantità di soldi che viene spesa per respingere gli immigrati nel Mediterraneo o a quelli che si spenderebbero per soccorrere i Paesi africani nelle catastrofi naturali che si prevedono. Sono cifre molto più grandi rispetto a quelle in discussione a Copenaghen per aiutare i Paesi in via di sviluppo a proteggersi dal cambiamento climatico. ♦



30.000 COPIE
VENDUTE
IN 15 GIORNI

I LUPI & GLI AGNELLI
Ombre e misteri della famiglia più potente d'Italia.

GIGI MONCALVO

VALLECCHI
www.vallecchi.it